

DIEGO MARANI e il suo originale «amarcord» del paese della propria infanzia dove racconta per schegge, frammenti e microracconti la folla di personaggi che costituiva l'universo umano di un tempo

di Valeria Trigo

È

un libro originalissimo l'ultimo di Diego Marani. Per dare un'idea di cosa si tratti, potremmo forse citare un'opera come *Liberanos a Malo* di Luigi Meneghello oppure un film come *Amarcord* di Federico Fellini. Perché anche Marani, come lo scrittore e il regista sopra citati (e con la stessa attitudine filologica del primo), ha deciso di raccontare, per schegge e frammenti, attraverso quadretti autonomi che sono quasi dei «microracconti», il paese della propria infanzia, Tresigallo (nel Ravennate). Un luogo ripercorso oggi, nel presente, guardando al passato con una inevitabile dose di nostalgia. Marani prosegue così uno scavo nelle proprie origini, come aveva già fatto, lo scorso anno, nel romanzo

Ma dove sono finiti i tresigallesi?

Il compagno di scuola, dove ricostruiva gli anni del liceo. E ora, invece, fa un ulteriore passo indietro, agli anni dell'infanzia, dell'asilo, delle scuole elementari e poi delle medie. Sfila così, nelle pagine del libro, tutta la folla di personaggi che costituiva l'universo umano degli anni «tresigallesi». Ecco dunque suor Ulderica, la monaca dell'asilo nelle cui vesti odorse di candeggina affondava il viso il bambino Diego ostinato a non piangere. La parrucchiera Ada, che, spogliandosi non vista nel camerino del suo salone, fa provare all'io-narrante, per la prima volta, l'emozione della nudità femminile. La maschera del cinema, anzi le due maschere in servizio, il terribile Esolè, capace di trascinare per un orecchio fuori dal locale i ragazzi troppo vivaci, e il più comprensivo Zamora, il quale sa che fuori dal cinematografo, la domenica pomeriggio, uno potrebbe impazzire di tristezza. Fedora, la mitica sarta capace di far «risuscitare», per virtù di ago e filo, qualsiasi capo di vestiario consumato dal tempo: nei caldi e assolati pomeriggi estivi, Diego accompagna sempre volentieri la nonna nel povero atelier. Poi c'è una nutrita serie di professori, ognuno dei quali, con molta semplicità, ha saputo insegnare qualcosa. Come il professor Piccoli, un uomo d'altri tempi, docente di quella «matematica buona che serve a misu-

Enciclopedia tresigallese
Diego Marani
Bompiani
pagine 210
euro 14,00

rare le cose»: «Nei suoi compiti in classe, il problema era scritto in rosso e lo svolgimento andava fatto in nero. Per lungo tempo ho creduto che anche la vita funzionasse così. Che le domande fossero chiaramente distinte dalle risposte». O come il professor Sforza, insegnante di applicazioni tecniche: «Stringendo nella morsa i pezzi del grande veliero di tek e balsa che stavamo costruendo, imparavamo senza accorgercene che se li mare porta alla perfezione, lima troppo precipita nell'errore irrecuperabile». E, ancora, il circolo, l'autopista, le biciclette che attraversano il paese. Per non parlare di tutte le zie, ciascuna

con una sua caratteristica peculiare o con una propria mania. Il racconto è condotto all'insegna di una struggente capacità di evocazione, in intense prose che ogni tanto si accendono di una liricità intrinseca, mai esibita, sempre molto efficace. «Tresigallo è sempre laggiù, in fondo al breve arco che traccia la strada per il mare quando scavalca il Po di Volano, prima di perdersi in liquide lontananze», leggiamo nell'incipit. Ma se il paese è sempre là, quello che non c'è più - ci avverte Marani, e bene lo capiamo a lettura ultimata - è proprio l'autore, e insieme con lui le persone di un tempo, presenze «partite, scomparse, perdute». Eppure Tresigallo non è del tutto innocente, perché è il luogo in cui, da ragazzi, si sono coltivati sogni e speranze che poi la vita non ha saputo mantenere. Ma questa non è una ragione sufficiente per dimenticarlo.

SAGGI «Tornaconti» di Francesco Magris
Appunti per un'economia «critica»

■ L'economia non è una scienza tetra, una *dismal science*, come sentenziano scherzando gli inglesi; ha persino un cuore e malgrado le sue ferree regole si potrebbe basare un po' di più su valori, sentimenti, affetti ispirati all'umanesimo e ai suoi principi di giustizia sociale e di solidarietà. Lo suggerisce con sorriso fervore Francesco Magris, figlio di Claudio Magris, nel suo saggio *Tornaconti*. L'autore, giovane e brillante docente di macroeconomia in una prestigiosa università parigina e collaboratore con i suoi articoli scientifici e matematici di alcune testate

economiche, senza atteggiarsi ad economista eretico e rispettando le regole della trattazione scientifica, trascina la materia rigida e autoreferenziale dei suoi studi fuori dal suo recinto esclusivo e dai suoi severi modelli matematici, e la mette al confronto con altre discipline del sapere umano, esplorando aspetti importanti del mondo d'oggi alla luce delle sue conoscenze economiche e finanziarie. Nei diversi capitoli della raccolta sono messi sotto osservazione alla luce delle teorie economiche imperanti fatti e fenomeni dell'attualità: l'immigrazione con le misure restrittive che sembrano potenziarla; il fenomeno chiamato globalizzazione che favorisce il prevalere degli interessi economici su tutti gli altri; la staticità dell'economia sottratta alla sua naturale evoluzione; il plagio, «riciclaggio più o meno volontario del pensiero altrui»; la legge francese sulla laicità che vieta l'esibizione dei simboli religiosi nelle scuole in contrasto con la costituzione europea che sancisce piena libertà di esprimere la propria confessione; il liberismo sfrenato che crea pedagoghi degni dello stalinismo; l'imperialismo di una certa scienza economica che porta ad interpretazioni paradossali. Accennando ai meriti e ai demeriti, agli strumenti appropriati e impropri e ai limiti dell'economista, Francesco Magris non denuncia la professione, ma ne condanna gli eccessi e certe metodologie che hanno la pretesa di spiegare attraverso alcuni assiomi ogni fenomeno umano, trastulli erotici compresi.

Mirella Caviggias

Tornaconti
Francesco Magris
pagine 179
euro 12,00
Sei

LA CLASSIFICA

- 1 La scoperta dell'alba
Walter Veltroni Rizzoli
 - 2 Ragionevoli dubbi
Gianrico Carofiglio Sellerio
 - 3 La classe fa la Ola mentre spiego
a cura di John Beer Rizzoli
 - 4 Olive comprese
Andrea Vitali Garzanti
 - 5 Caos calmo
Sandro Veronesi Bompiani
- Segreta Penelope**
Alicia Giménez-Bartlett trad. di Maria Nicola
pagine 271
euro 14
Sellerio

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

LA GUERRA, L'ISLAM E L'OCCIDENTE

Nel contesto di una conflittualità globale sempre più accesa, anche gli scrittori scendono in campo con riflessioni che vanno al di là del lavoro letterario vero e proprio. Nel suo ultimo libro Hanif Kureishi si confronta, in forma saggistica, con la guerra e il fondamentalismo religioso. Temi non nuovi nella riflessione dello scrittore anglo-pachistano, figlio di padre indiano e madre inglese, nato e cresciuto in quel luogo-crocevia di culture che è la Londra degli ultimi decenni. Narratore e cineasta, Kureishi svolge alcune considerazioni sul conflitto tra Islam e Occidente, in alcuni interventi scritti lungo più di un ventennio: prima ai tempi delle tensioni interne alla società britannica durante thatcherismo degli anni Ottanta, poi, più di recente, in seguito all'attentato alle Torri Gemelle e a quelli londinesi del 7 luglio 2005. Di fronte a tali situazioni l'autore si chiede quale sia il ruolo della cultura e della scrittura. E nel suo libro c'è il tentativo di offrire una risposta.

r.c.ar.

La parola e la bomba
Hanif Kureishi
trad. di Ivan Cotroneo
pp. 150, euro 10,00
Bompiani

LA MUSICA CLASSICA? È POPOLARE

Come ha di recente sottolineato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, gli Italiani sono piuttosto ignoranti dal punto di vista musicale. Questo perché i tradizionali curricula scolastici favoriscono più una cultura storico-letteraria che non, appunto, musicale (e, potremmo aggiungere, artistica). Quanto mai opportuna, dunque, l'iniziativa della Bur di pubblicare, a un prezzo decisamente «popolare», questo utilissimo *Dizionario di musica classica* in due volumi (in cofanetto), scritto da Piero Mioli, docente al Conservatorio di Bologna ma anche abile divulgatore. Nei due tomi dell'opera sfilano, dalle origini a oggi, i nomi dei compositori, dei cantanti, degli esecutori, ma anche le forme della musica, affinché l'ascolto di un brano non produca soltanto una risposta emotiva, ma sia piuttosto oggetto di una fruizione culturalmente consapevole. L'opera ha il pregio di essere chiara, senza rinunciare a un rigore scientifico capace di dar conto di tutta la complessità dell'argomento.

r.c.ar.

Dizionario di musica classica
Piero Mioli
pp. 2074, euro 26,00
Bur

PSICOANALISI & FILOSOFIA

Russo: che filosofo quel Freud!

Bruno Gravagnuolo

Che cosa significa pensare? Domanda radicale in filosofia e associata nel 900 al celebre *Was heisst Denken* di Martin Heidegger. Eppure quella domanda antichissima - risolta da Platone nei termini di un «vedere con gli occhi della mente» - era stato qualcun altro a

rilanciarla in maniera spiazzante. E in modi per certi aspetti simili ad Heidegger ma opposti a tutta la tradizione filosofica. Da uno scienziato in origine positivista e profondamente imbevuto di cultura classica: Sigmund Freud. Novità e paradosso del suo gesto teorico stavano in questo: spostare il Pensiero dal suo trono pensante, cartesiano e «Logocentrico». Metterlo a contatto col suo contrario: non-pensiero e follia. E interpretarlo come *macchina simbolica*, generatrice di illusioni necessarie, ma il cui senso è sempre altrove: l'altrove inconscio, come crocevia tra istinti naturali e forme simboliche. La premessa era d'obbligo per introdurre un libro denso e affascinante, che fin dal titolo punta al cuore della

questione: *Le illusioni del pensiero*. Lo ha scritto uno psicoanalista di vaglia, didatta della Spi e studioso di Nietzsche, che a un grande acume clinico unisce un appassionato demone filosofico. E che, contro tanta psicoanalisi di maniera, non teme di misurarsi con i quesiti di fondo del pensiero filosofico. Libro a più strati, che reintroduce di forza la filosofia nel *setting* analitico e al contempo innerva la filosofia di perturbante ascolto freudiano. Attivando un duplice scambio di «perturbanti» tra i due saperi destinato a intaccarli entrambi, almeno nelle intenzioni. Il volume è articolato in quattro «stanze». E cioè: genealogia e struttura dinamica del pensiero come «artefatto». Rapporto tra

pensiero e follia. Natura «rivalitaria» e conflittuale della soggettività: dialettica e avventure del «doppio». Infine Nietzsche, tentatore di Freud e suo suggeritore nascosto, benché «addomesticato». Conclude la «tetralogia», un capitolo sulla «negazione», cellula chiave del «giudizio logico» - da Parmenide in poi - e riattraversata col bisturi di Freud, Lacan e Jean Hyppolite, il grande hegelista francese maestro di Foucault e traduttore della *Fenomenologia dello Spirito*. Partiamo di qui. Che c'entra la «negazione logica» con l'inconscio freudiano? Nessun rapporto, parrebbe. Anzi proprio l'inconscio, infinitamente fusionale e ambivalente come insegnava Matte Blanco, esclude il principio di identità e (non)

contraddizione aristotelico. Senonché l'inconscio è costituito proprio da un atto di negazione psichica, che fa tutt'uno con il momento della costituzione dell'io. Tramite cui il soggetto si dà forma, negando l'indistinzione dell'identificazione primaria e narcisistica con lo specchio materno. Non solo. È il soggetto stesso che vive, fin dall'inizio, in bilico tra sé e l'Altro, tramite negazioni e assimilazioni che lo strutturano e identificano di continuo. Un meccanismo primitivo e insieme «sublimato», teso a riprodursi e a riempirsi senza fine di contenuti immaginativi e simbolici. E che governa anche le più alte astrazioni di pensiero, siano esse logiche e univoche come nella

scienza, o polisemiche come nell'arte. In pratica il pensiero come illusione - dice Russo - è freudianamente e nietzscheanamente una funzione della vita. Nonché il suo ritmo elementare, come perenne generazione di immagini *includenti* ed *escludenti*. Pensiero quindi come fatto *bio-logico*, autoriproduzione astratta e inconsciente della vita, nelle cui pieghe la psicoanalisi indaga (lapsus, sogni, atti mancati, sintomi). Non basta. Perché pensare è anche riempire un vuoto: quello generato dall'angoscia del distacco dall'oggetto primario. Surrrogare nel linguaggio un'assenza che genera malinconia e lutto. Cimento fantasmatico infinito che non raggiunge mai l'unità

perduta originaria. Se non nel fanatismo totalitario (anche politico) di un impossibile godimento assoluto. Esposto al crollo, come con l'orda primitiva di *Totem e tabù*, che uccide il Padre despota per poi restaurarlo nel patto civile ed etico. Pensare allora è anche curarsi dalle illusioni (necessarie). Fin qui Russo con Freud. E però una domanda: pensare è solo interpretare (e relativizzare) simboli e sintomi? E «chi» è che pensa il pensiero e il suo altro da sé? Non si scappa: sempre il pensiero dirimente. *Bio*, o *logico* che sia. Insomma l'alienista dietro il lettino resta Lui. Il dr. Logos. **Le illusioni del pensiero**
Lucio Russo
Borla
pp. 265, euro 22,50